

Intervista a Claudio De Vincenti

«Non siamo un governo alla Thatcher. Liberalizzare ha un valore sociale»

Il sottosegretario allo Sviluppo: «Il governo era contrario alla norma sulle banche, ma ci siamo rimessi alla volontà della commissione Industria. Le dimissioni del vertice dell'Abi? Una reazione esagerata, ma li capisco»



Foto di Virginia Farnetti/Ansa

Cassetti contenenti medicinali all'interno di una farmacia

IL CASO

Pil 2011 a +0,4% Il debito schizza ai massimi dal '96

La crescita dell'Italia nel 2011 si ferma al +0,4%, meno delle ultime attese del governo (+0,6%) e peggio di quanto fatto da Germania, Francia, Regno Unito, Stati Uniti, ovvero i big mondiali. La frenata rispetto al 2010 (+1,8%)

è quindi netta. Inoltre, dalla nuova fotografia dell'Istat sui conti pubblici emerge l'aumento del peso del debito, che sfonda quota 120%, ai massimi dal 1996, ovvero da 15 anni. Ma c'è anche qualche nota positiva: la pressione fiscale cala, pur mantenendosi a un livello alto (42,5%), e torna il segno più davanti al saldo primario (l'indebitamento netto esclusa la spesa per interessi), in avanzo dell'1% sul Pil. Inoltre, migliora il rapporto

tra deficit e Pil, al 3,9% dal 4,6% del 2010, appena sotto le previsioni dell'esecutivo. Tornando alla misura principe dell'intera economia, il Pil, dopo la decisa ripresa del 2010, rivista anche al rialzo dall'Istituto di statistica (al +1,8% dal +1,5%), l'Italia segna una nuova battuta d'arresto. I nuovi dati (grezzi), infatti, non migliorano la stima preliminare della crescita per il 2011, diffusa due settimane fa, che segnava un Pil sempre al +0,4%. ❖

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il nostro è un governo che sta facendo di tutto per riavviare la crescita del Paese e rilanciare l'industria italiana. Le liberalizzazioni sono uno strumento fondamentale per questo obiettivo». Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo economico, vuole iniziare da qui il suo colloquio sul decreto liberalizzazioni. Non dalle banche, che s'impongono nella cronaca degli ultimi giorni, né dai taxi e le farmacie. «Fare le liberalizzazioni significa costruire regole perché i mercati includano i cittadini invece di escluderli. Quindi non significa togliere regole: semmai, al contrario della deregulation della signora Thatcher, è una forma di intervento pubblico per i mercati. Liberalizzare non è liberismo, che vuol dire lasciare che sui mercati prevalgano le posizioni di forza. Piuttosto è il suo contrario».

Con questo decreto - che per De Vincenti è importante soprattutto nella parte riguardante l'industria, i trasporti e le infrastrutture - il governo «sta riprendendo un filo riformatore - continua il sottosegretario -

Il decreto

I capitoli più importanti per me sono quelli che riguardano l'energia e le infrastrutture

che viene dalla seconda metà degli anni '90, è stato portato avanti prima dai governi di centrosinistra e poi anche da quelli di centrodestra».

Queste le buone intenzioni: ma nel presente domina il «pasticcio» banche, con i partiti della maggioranza che si rimpallano versioni diverse su come sono davvero andati i fatti in Senato sull'emendamento che rende nulle le clausole sulle commissioni bancarie.

Cosa è successo davvero?

«Il governo era contrario a quell'emendamento. Ho cercato di convincere i senatori, spiegando che non aveva senso quel tipo di impostazione nei confronti delle banche. Quando ho visto che c'era una larga maggioranza mi sono rimesso al volere della Commissione».

Oggi Monti a Bruxelles ha detto che il suo governo non piace alle banche. Ma le misure anti-banche sono state tutte inserite in Parlamento. Sembra che il governo da una parte si appro-